

Il comitato per i procedimenti d'accusa ha esaminato le documentazioni presentate Socialisti e democristiani, insieme col Pri, insistono per considerare infondati i fatti

Un altro tentativo di far saltare la seduta respinto da Macis e da Spadolini Ora la maggioranza cerca il sabotaggio sperando nello scioglimento delle Camere

«L'impeachment? Va archiviato...»

Dc e Psi puntano a farlo affondare dalle elezioni anticipate

Due partiti, Dc e Psi, si sono pronunciati: le sei denunce per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato sono da archiviare. La pronuncia dopo un nuovo tentativo di far saltare la seduta del Comitato. Oggi nuova riunione e la prossima settimana la decisione. Ma non sono escluse manovre di sabotaggio del Comitato che potrebbe essere costretto alla paralisi in attesa dello scioglimento delle Camere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Subito, all'inizio della seduta, il nuovo ennesimo tentativo di far rinviare la discussione sulle sei denunce per la messa in stato d'accusa del presidente Francesco Cossiga per attentato alla Costituzione e altro tradimento. Ma la seduta si è svolta e si svolgerà anche quella in programma per oggi. È stato il presidente del Comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa, senatore Francesco Macis, ad opporre un netto e argomentato rifiuto alla richiesta avanzata dai socialisti e appoggiata dai democristiani: la decisione di tener seduta era stata assunta all'unanimità a calendario d'aula e, dunque, non si erano registrati fatti nuovi tali da far recedere dalla decisione. Il tentativo socialista è stato poi rinnovato in aula e questa volta a non sconvolgere il Comitato è stato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Il passaggio era delicatissimo. Il fatto che la discussione sia proseguita ha consentito di conoscere, finalmente, qual è il parere della maggioranza sulle sei denunce, la più imbarazzante (per il quadripartito) delle quali è sicuramente quella del Pds. E pone le premesse perché il 14 e il 15 gennaio si giunga al momento delle decisioni: archiviazione; proposta di messa in stato d'accusa; passaggio degli atti alla magistratura ordinaria; apertura di un'istruttoria a carico del Capo dello Stato. Quattro ipotesi: sono le uniche consentite dalla legge e dal regolamento parlamentare. In realtà,

la scelta sarà tra l'archiviazione e la messa in stato d'accusa davanti alle Camere riunite in seduta comune.

Ma c'è una quinta ipotesi né legislativa né regolamentare, ma tutta politica: il sabotaggio. Cioè la paralisi, il «congelamento» del Comitato bicamerale provocati dalla maggioranza. Come? Per esempio, facendo mancare il numero legale necessario, indispensabile per procedere alle votazioni. Un'ipotesi estrema perché politicamente squalificante e davvero mortificante per il presidente della Repubblica che ha il diritto ad una decisione. La maggioranza può tentare il sabotaggio delle decisioni rinnovando le richieste di rinvio chiedendo ancora acquisizione di documentazione a supporto delle denunce. È la strada suggerita ieri sera dal capogruppo socialista a Montecitorio, Salvo Andò. Queste manovre tendono a realizzare un obiettivo: non far decidere il Comitato Macis contando sul fatto che entro questo mese le Camere potrebbero essere sciolte.

La maggioranza ieri ha fatto conoscere i suoi orientamenti: archiviare per manifesta infondatezza delle accuse. Questa è la posizione espressa dai parlamentari del Psi e della Dc. Anche i repubblicani sostengono questa tesi. Se il 15 si votasse l'archiviazione scatterebbe la possibilità di raccogliere le firme di deputati e senatori per portare il «caso Cossiga» davanti alle Camere riunite. Il Pds, con il senatore Giovanni Correnti, ha sostenuto invece «la manifesta fondatezza» dell'accusa di attentato alla Costituzione. Gli atti, i comportamenti, le esternazioni del Capo dello Stato - ha sostenuto Correnti - configurano rotture di prassi costituzionali che in Costituzione sono fonti del diritto. Questo è un fatto - ha aggiunto Correnti - ed in quanto tale manifestamente fondato e come tale va giudicato. La valutazione deve tener conto che si parla di un reato di attentato alla Costituzione e, quindi, ha rilevanza non soltanto il comportamento dell'autore ma anche la possibilità che questo comportamento solleciti o si inserisca con altri fatti che possono portare ad una modifica con mezzi non consentiti dalla Costituzione. L'esempio più calzante è quello del discorso ai carabinieri quando all'espressione di Cossiga: «Giudicatemmi voi!» ha fatto seguito la presa di posizione del Cocr. E, dunque, ha concluso Cor-

renti, è l'insieme dei fatti che può integrare il reato di attentato alla Costituzione. Il socialista Raffaele Mastrantuono ha posto il problema del modo in cui il Comitato verrà chiamato a votare sulle sei denunce. La decisione sarà assunta martedì sulla base di una proposta che verrà formulata dal presidente Macis. La scelta dovrà avvenire tra il voto su ogni singola denuncia, oppure sui singoli capi d'imputazione. In quest'ultimo caso si dovrà stabilire se i capi d'imputazione saranno generici o se dovranno contenere una precisa contestazione dell'addebito. Nella giornata di ieri Giorgio Napolitano ha precisato alcune dichiarazioni attribuitegli da agenzie di stampa ed ha affermato di non aver mai parlato di manovre dilatorie della maggioranza né del fatto che la maggioranza deve esprimere prima della fine della legislatura. Napolitano ha precisato di aver affermato che la maggioranza «deve chiarire la sua posizione nel Comitato essendo del tutto legittimo che essa possa volere un'indagine e una discussione approfondita. In tal caso risulterebbe che non si considera la richiesta del Pds totalmente infondata».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il presidente minaccia Andreotti e la Dc. Mancino replica: «Non può sciogliere d'ufficio» Il vertice d'addio convocato da Cossiga? «Se non si sbrigliano prenderò l'iniziativa»

Cossiga passa dall'ultimatum alla minaccia di prendere «una sua autonoma iniziativa». Per sciogliere le Camere d'ufficio? L'equivoco è alimentato dall'agenzia a cui il presidente affida la sua confidenza. E consente una rivincita al dc Mancino: «Da autorevole costituzionalista qual è, il presidente non può non escluderle». Allora? Cossiga può sempre convocare i quattro al Quirinale se Andreotti non si spiccchia...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Come dice l'antico proverbio? Chi fa da se fa per te. E Francesco Cossiga è tentato di fare anche per Giulio Andreotti e la maggioranza di governo. Cosa? Non solo la commissione «presidenziale» in materia di lotta alla criminalità organizzata, annunciata in una intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera. C'è di più, se non di peggio: stulo e irritato per l'indifferenza del presidente del Consiglio e del leader dc al suo richiamo a pro-

Non ha perso tempo, Nicola Mancino: «Da autorevole costituzionalista qual è, il presidente Cossiga non può non escludere ipotesi di scioglimento d'ufficio in costanza di un governo che ha la piena fiducia del Parlamento». Una rivincita in piena regola. Perché proprio contro il capogruppo dei senatori dc si era mosso il Quirinale. Dove, a dar retta all'Adnkronos, «reazioni negative, preoccupazione ed allarme» avrebbero destato le proposte formulate da Mancino in sede di conferenza dei capigruppo al Senato: «Prevedere un calendario dei lavori parlamentari a tempi lunghi». Troppo lunghi, per Cossiga, che vi vede «una ulteriore manovra per impedire lo scioglimento del Parlamento». Il Quirinale, si sa, ha fretta. Di sciogliere per bloccare surrettiziamente le procedure parlamentari sulla messa in stato d'accusa di Cossiga pro-

mossa dal Pds. Ed anche per condizionare, con l'esercizio del potere di dare l'incarico per la formazione del nuovo governo, l'intero riassetto ai vertici delle istituzioni e lo stesso quadro politico del dopo-voto. Anzi, Cossiga si dice convinto che la legislatura sia scaturita da tempo: «Penso che fosse esaurita già nel maggio scorso». Non spiega perché allora, pur avendo dato ad Andreotti uno specifico mandato ad aprire il capitolo delle riforme, si limitò a prendere atto della volontà di sopravvivere di «Giulio VII». Ma è lo stesso compromesso, a rovescio, che oggi offre ad Andreotti, intanto stancatosi di tirare a campare. Dice Cossiga al Corriere: «Oggi si può evitare una crisi di governo, in virtù di questo riconoscimento esaurimento. Ma il momento magico non dura per sempre». Nemmeno otti giorni, a quanto pare. «Tanti ne aveva

chiesti Mancino al Senato per poter procedere alla seconda lettura del decreto sulle privatizzazioni, che lo stesso Cossiga considera parte integrante della manovra finanziaria. «E io gli do ragione: senza il decreto - dice il capogruppo dei senatori dc - c'è un buco di 15 mila miliardi. Non sono questi 8 giorni a impedire che le elezioni si svolgano tra il 5 e il 12 aprile. Questo ho detto alla presenza di Spadolini, Martignoli, il segretario del Senato, e i rappresentanti degli altri gruppi. Anzi l'ho ripetuto, perché in questi termini mi sono espresso anche pubblicamente. Ma, evidentemente, fanno più notizia le deformazioni di qualche ignoto delatore. Perché non so chi sia, ma un delatore di certo c'è». Un delatore che va sul Colle per seminare zizzania. E sembra riuscire se Cossiga sospetta che l'ultimatum, oggi aggirato con le privatizzazioni, po-

rebbe essere vanificato in nome di qualsiasi altro provvedimento, compreso quello sulla Superprocura la cui sorte tanto allarma il socialista Claudio Martelli (corso ieri al Quirinale). Così il presidente passa alla minaccia di provvedere in proprio a far precipitare la legislatura. Ma come? Da domani sarà nella divisa di «Esternatore», in giro per gli Usa e la Gran Bretagna. Il presidente ha voluto, ed è inusuale per un viaggio di quattro giorni, affidare la supplenza al presidente del Senato Giovanni Spadolini (ricevuto ieri al Quirinale, in occasione della controfirma del relativo decreto). Cossiga potrebbe voler approfittare di questo viaggio privato per imprimere un colpo di acceleratore alla partita? Sì, Andreotti promette di offrirle la settimana prossima, la dichiarazione sull'esaurimento del patto di maggioranza dopo il vertice della maggio-

ranza. Anzi, i quattro potrebbero riunirsi proprio martedì prossimo, quando Cossiga rientrerà in Italia. Ma Cossiga di «Giulio VII», non sembra fidarsi più di tanto, se gli fa sapere che i quattro potrebbero convocarlo lui, al proprio ritorno. Non si fida, soprattutto dopo quella risata di «Giulio VII» sulla battuta di Oreste Lorio, nello sul parlare del presidente in «neuroneuria». Cossiga rende la pariglia: «Ho riso anch'io, quando un cardinale mi ha chiesto se sapevo la differenza tra De Gasperi e Andreotti. Entrambi andavano in chiesa, ma il primo parlava a Dio e il secondo ai preti...». Battuta per iniziati. Soprattutto per il seguito: «In verità credo che Andreotti, che va in chiesa ogni giorno, non può aver voglia di rivolgersi sempre agli stessi preti. O c'entra la politica? Come dire: la smetta di rivolgersi a quei «preti» di Gava e De Filis?». Ma non le viene il dubbio che si stia rimescolando sempre la stessa minestra?

Intervista a Cariglia «Si all'alleanza con la Dc ma con quale programma? Craxi fa solo un annuncio»

Il segretario del Psdi, senatore Antonio Cariglia, ripete il suo appello agli alleati di governo: vuole un patto elettorale, e ancora 5 anni di quadripartito. Cariglia si dice preoccupato per la democrazia italiana: «La guerriglia non è poi così lontana». Promette: il patto «è la prova d'appello che diamo alla Dc». L'alternativa, invece, non è ancora alle porte. Secondo Cariglia, «il Pds deve acquistare credibilità».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Patto elettorale di maggioranza e quadripartito per altri cinque anni: altrimenti, nel futuro del Belpaese ci saranno solo «frammentazione, governi di transizione, governi balneari».

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia continua con scarso successo a proporre agli alleati la ricetta per la prossima legislatura. L'Italia - dice anche lui, a ruota di La Malfa - somiglia sempre di più alla Colombia. «Non crediate che la guerriglia sia poi così lontana», ammonisce con la sua voce pastosa. Alla Direzione socialdemocratica Cariglia ha parlato, ieri mattina, di «rischi di decomposizione cruenta dell'unità nazionale», dopo gli attacchi frontalieri della mafia allo Stato.

Segretario, si avvicina il vertice di maggioranza. Non finirà che parlerete soltanto della data delle elezioni?

Se si tratta solo di mettersi d'accordo su una data, non saranno fra coloro che la concorderanno. A noi interessa sapere se questa maggioranza vuole andare alle elezioni in quanto tale.

Sì, l'avete ripetuto spesso. Vuol dire ancora una volta quale proposta il Psdi porta al vertice?

Se riteniamo che l'unica alleanza oggi possibile sia quella fra i partiti che finora, bene o male, hanno gestito il governo, ebbene, essi abbiano il coraggio di presentarsi da alleati all'opinione pubblica. E se ottengono un'investitura, dicano che vogliono governare per 5 anni, dando stabilità ed efficienza al sistema, e rispostino alle paure che percorrono il nostro paese.

Però si dovrà tirare, prima o poi, un bilancio del lavoro svolto dal quadripartito. Non vorrà sostenere che è lusinghiero?

No, il bilancio non è lusinghiero. Ma non perché il governo non abbia fatto tutto ciò che doveva fare. È una serie di avvenimenti esterni hanno influito negativamente: l'avvicinarsi dell'elezione del capo dello Stato, i conflitti interni alla Dc, certe macelate ambizioni alle più alte cariche istituzionali...

Ma scusi, senatore: per quale miracolo politico questi problemi verrebbero superati da un patto di legislatura?

Il miracolo dovrebbe consistere in una presa di coscienza della gravità della situazione, del caos verso cui sta andando il paese, del probabile scioglimento della lotta politica al di fuori dei canoni democratici. Queste paure dovrebbero indurre quanti non sono stati saggii fino ad oggi a diventare da domani.

Ma perché lei esclude che un patto possano invece stringerlo le sinistre?

Perché allo stato delle cose la situazione politica italiana rende poco ottimistici circa l'alternativa. Noi non sappiamo ancora che cos'è il Pds. Ha subito una scissione, e non sappiamo se tutte le forze elettorali che aveva sono rimaste lì, o sono migrate verso altri lidi. Ma poi, se mi consente, c'è anche un problema di scarsa credibilità: la sinistra è uscita perdente dagli sconvolgimenti politici degli ultimi anni. Io che sono stato il primo a sostenere che il Pds deve entrare nell'Internazionale socialista - un'idea che qui riconfermo - ritengo però che abbia bisogno ancora di una maturazione alla politica di governo in senso democratico.

Ma spiega meglio? Non capisco.

L'opposizione deve farsi carico dei guai in cui versa il paese. Non deve pensare di poter attribuire tutto ciò che accade a coloro che governano. Io avrei visto un Pds dislocato su un terreno costruttivo, nel senso di aiutare più che approfittare delle difficoltà.

Tornando al patto, senatore Cariglia: Craxi un accordo quinquennale l'ha già proposto alla Dc...

Quella di Craxi è una dichiarazione. Le dichiarazioni, per quanto autorevoli, possono essere smentite. Il patto è un'altra cosa: ci si riunisce, si stabiliscono le poche cose essenziali e si va al voto vincolati a questo.

E se non vi ascoltano nemmeno adesso, e continuano a predicare nel deserto?

Diremo agli italiani che l'irresponsabilità altrui non ha permesso di realizzare la nostra proposta. Chiederemo agli italiani, da una sponda diversa da quella della demagogia portata avanti da altri partiti, di premiare chi è stato leale e logico, ma ha fatto naufragio contro l'egoismo dei partiti.

Ma non le viene il dubbio che si stia rimescolando sempre la stessa minestra?

Noi dobbiamo creare le condizioni per arrivare un giorno a quel sistema dell'alternativa che è di altri paesi dell'occidente europeo. Io ho proposto a Craxi che si dica alla Dc: guarda che questa è l'ultima volta, e solo perché la situazione è gravissima. È la prova d'appello che diamo alla Dc.

La rivolta dei parlamentari «peones» blocca la norma che impediva la ricandidatura di chi aveva già ricoperto tre mandati L'ipotesi più probabile per le elezioni: scioglimento a fine gennaio e voto a metà aprile. Polemica di Gava verso Cossiga

Riforma del partito, retromarcia democristiana

«Tanto tuonò che non piove», sorride Enzo Sorice uscendo dall'assemblea dei deputati dc. L'autoriforma del partito, che il Consiglio nazionale ratificherà oggi e domani, non cambierà pressoché nulla: soprattutto, non impedirà ai parlamentari di ricandidarsi a vita. Sembra intanto risolta la questione delle elezioni: martedì ci sarà il vertice di maggioranza, a fine mese lo scioglimento delle Camere.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per tutto il giorno, la Dc ha discusso di se stessa. Sullo sfondo di una situazione politica ingarbugliata e sospesa (in attesa dello scioglimento delle Camere), il partito di maggioranza relativa ha cercato con un certo affanno di trovare una via d'uscita onorevole agli impegni solennemente assunti a Milano, alla Conferenza nazionale. La posta in gioco è duplice: da un lato, si tratta di vendere in campagna elettorale, per quanto possibile, l'immagine di un partito che si «autoriforma». Dall'altro, si devono salvaguardare equilibri delicati e posizioni di potere consolidate. Per più di tre ore, in mattinata, l'Ufficio politico (presente Andreotti) ha discusso di come tradurre in norme statuta-

to ai mandati parlamentari. L'idea originaria (tre legislature, e poi a casa) ha suscitato una vera e propria rivolta: 140 deputati, capeggiati da Clemente Mastella, hanno firmato un documento di protesta. L'obiezione dei ribelli è che una norma del genere finirebbe col penalizzare i cinquantenni, poiché è prevedibile che per i «big» verrebbero introdotte deroghe di vario genere. Su 234 deputati, ben 103 hanno all'attivo più di tre legislature. La rivolta dei «peones» è andata saldandosi con un malumore diffuso fra i cinquantenni, che anelano ad una sorta di «Midas» democristiano che mandi in pensione i «grandi vecchiettoni padroni del partito». Goria, Mannino, Marini, Scotti coltivano da tempo questo disegno. In un'intervista al Messaggero, per esempio, il ministro dell'Interno denuncia «un gruppo dirigente chiuso nelle benemerite del passato» e invoca «gesti esemplari».

Per risolvere il rebus, e nell'immenezza della campagna elettorale, la scelta per il vertice dc è stata quasi obbligata. La norma che sarà inserita nello Statuto prevede un «tetto massimo di quattro legislature. Ma affida la decisione finale ad una sorta di «pagella» che il ca-

pogruppo dovrà compilare su ogni deputato, tenendo conto dell'attività parlamentare svolta e della «fedeltà politica» dell'interessato. E, soprattutto, rinvia alla prossima volta (cioè fra cinque anni) l'entrata in vigore della nuova normativa. «Per le candidature - sintetizza Baruffi - si avranno giudizi di merito, più che giudizi relativi a scadenze temporali. Insomma, non cambierà nulla. Spiega Vito Riggio: «Tutta la questione si può sintetizzare così: avrei il coraggio della ragione, ma per fortuna ho il pessimismo della volontà».

La giornata ha consentito al vertice dc anche uno scambio d'opinioni sulla situazione politica. Oggi infatti Forlani volgerà, a sentire piazza dei Gesù, una relazione «a tutto campo». In discussione è ancora la data delle elezioni. Ma sorprese non dovrebbero essercene. L'Ufficio politico ha preparato ieri un calendario di massima per le prossime settimane. Martedì dovrebbe riunirsi il famoso «vertice» di maggioranza: ed è in quella sede che si dovrà decidere non solo la data delle elezioni, ma anche le procedure per arrivarci. Scioglimento a fine gennaio, voto a metà aprile: questa l'ipotesi più probabile. «Si può ritenere

ragionevole - dice Forlani - che le previsioni fatte siano abbastanza fondate». Nel frattempo, il Parlamento dovrebbe approvare, oltre alle privatizzazioni, anche la riforma sanitaria e il rifinanziamento della legge sul Mezzogiorno. Ma nessuno ci giura. L'importante, ripetono a piazza dei Gesù, è evitare traumi e rotture.

Sul futuro, però, i giochi restano aperti. Gava, intervistato dal Gr2, saluta con gioia l'impegno di Craxi a governare ancora con la Dc, ma spiega una volta di più che «la scelta del presidente del Consiglio dipenderà dal risultato elettorale». A Cossiga, che lo indica fra coloro che «ritardano» le riforme, il leader doroteo riserva una battuta polemica: «Se si vuol dire che vogliamo ritardare la repubblica presidenziale, io non dico che la vogliamo ritardare, dico che non la vogliamo fare». E Cossiga resta naturalmente al centro delle polemiche democristiane. In un'intervista al Corriere, il presidente aveva proposto una commissione ad hoc per la lotta alla criminalità. «Ci mettiamo - risponde acido Paolo Cabras - qualcuno dei servizi, un po' di massoneria, un po' di P2 e qualche «patriota»...».



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

Amato «Repubblica presidenziale necessaria»

ROMA. In sordina per mesi, il tema della Repubblica presidenziale è tornato alla ribalta grazie al vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, infatti, ne ha riparlato nell'ambito di un discorso sulle «riforme istituzionali necessarie», su cui le polemiche per altro continuano incessanti. «La babele in cui siamo caduti - dice Amato - non è tanto delle proposte, quanto delle deformazioni polemiche che esse continuano a subire. Le nostre sono proposte chiare e, insisto a dirlo, più che componibili con quelle di altri: un capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, che sia in tal modo un più forte garante dell'interesse nazionale; un esecutivo più collegiale intorno a un primo ministro titolare esclusivo della fiducia delle camere; un Parlamento riformato e rafforzato nei suoi poteri di grande legislazione e di controllo; riforma della legge elettorale; autonomie regionali ampliate ai limiti del federalismo». Questa la ricetta del Psi e su questa base, conclude Amato, «e al di fuori di polemiche strumentali c'è ampio materiale per un proficuo lavoro del nuovo Parlamento».

Altissimo «Un decreto sui sondaggi elettorali»

ROMA. Il governo può ancora lavorare e varare alcuni importanti provvedimenti prima delle elezioni. Questa è l'opinione del segretario liberale Renzo Altissimo. «Non bisogna cadere nella contraddizione - afferma - di dichiarare esaurito il ruolo di governo e legislatura e poi lasciare allo stesso tempo ancora aperti alcuni importanti provvedimenti». Secondo Altissimo si dovrebbero approvare privatizzazioni, riforma della sanità e riforma dell'università, ordine pubblico, ma anche la legge sull'uso dei sondaggi durante le campagne elettorali. Quest'ultimo provvedimento, secondo il leader liberale, potrebbe essere varato con la decretazione d'urgenza. «Il vertice di maggioranza dovrà verificare se c'è la volontà politica di farlo». Di scenari prossimi Altissimo ne vede due: quello di un governo che, espletati i provvedimenti sul tappeto, chiede le elezioni per abbreviare i tempi; e quello di un governo dimissionario perché incapace di assolvere ai propri compiti. Per il dopo elezioni il Pli auspica una riedizione dell'attuale maggioranza, per assicurare la governabilità durante il periodo costitutivo.